



**TRIS
ROMANO**
Flavia Matitti

Macro Testaccio

Gallerie alla Fiera



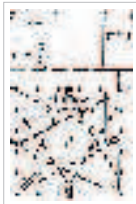
Roma. The Road to Contemporary Art

Roma
Macro Testaccio
Dal 27 al 30 maggio
Catalogo: Arte'm

La terza edizione della Fiera Internazionale «Roma. The Road to Contemporary Art», cui partecipano 67 gallerie italiane ed estere, si terrà all'ex Mattatoio di Testaccio, nei due padiglioni del Macro Future e nel suggestivo, e appena restaurato, Padiglione della Pelanda.

Santo Spirito

Cose mai viste



Cose Mai Viste, Accademia delle Accademie, Mat Collishaw

Roma, Complesso Monumentale di Santo Spirito
Dal 26 al 30 maggio
Cataloghi: editori vari

Il Complesso ospita tre mostre: «Cose mai viste», a cura di Achille Bonito Oliva, è dedicata al collezionismo; Shara Wasserman riunisce i lavori dei borsisti delle Accademie straniere; Valentina Ciarallo e Pier Paolo Pancotto presentano l'installazione site specific di Mat Collishaw.

Maxxi

Lo spazio è nuovo



Spazio. De Dominicis. Moretti. Ataman

Roma, Maxxi
Apertura al pubblico dal 30 maggio
Cataloghi: Electa

Il Museo nazionale delle arti del XXI secolo inaugura con 4 mostre: «Spazio» è dedicata alle opere in collezione; due ampie antologiche ripercorrono l'attività dell'architetto Luigi Moretti e dell'artista Gino De Dominicis; la personale del turco Kutlug Ataman apre ai giovani.



Nicola Carrino Una delle opere in mostra

Nicola Carrino Progetto Invernizzi

A cura di G. Verzotti
Milano, Via Scarlatti 12
Fino al 16 luglio

RENATO BARILLI MILANO

Ho già ricordato più volte che il 1960 è stato un anno spartiacque, se ne andava l'Informale, dopo aver dominato a lungo l'intera scena dell'arte in occidente, come testimonianza delle ansie procurate dal grande conflitto mondiale. Prendeva i comandi la generazione dei nati attorno al '30 o poco oltre che ritrovavano fiducia nell'industrialismo, con le connesse istanze progettuali e razionaliste. A Roma questo nuovo clima fu testimoniato dal Gruppo zero, sorto proprio nel 1962, tra i cui esponenti alcuni (Gastone Biggi, Nato Frascà, Pasquale Santoro) esercitavano i fermenti rigoristi sulla superficie, mentre Nicola Carrino e Giuseppe Uncini affrontavano lo spazio aperto invadendolo con forme ovviamente rispondenti ai criteri di fermo impegno costruttivo di cui tutti sentivano il bisogno; e li fiancheggiava pure Francesco Lo Savio, destinato a scomparire in breve tempo, cosicché allora spettò a lui un massimo di rigorismo, che lo portava ad apprestare lamiere del tutto azzerate. Carrino non era da meno coi suoi cubi e parallelepipedi metallici, attraverso i quali, allora non lo potevamo sapere, bruciava i tempi anticipando il Minimalismo statunitense, sorto qualche anno dopo. D'altronde il fatto stesso di poter contare su una lunga storia lo ha spinto a uscir fuori da quella grammatica du-

ra e pura degli inizi, ovvero in lui il processo costruzionista si è accompagnato a uno di segno opposto, come fare e disfare con la stessa mano. E dunque i suoi cubi e parallelepipedi, oltre ad accumularsi, a incastrarsi gli uni sugli altri senza interstizi, hanno anche amato frangere al suolo, fino a simulare un pittoresco caos, come invitando un gigante a raccogliarli per procedere al loro riordinamento. Oppure, ricorrendo a dei massi di pietra, egli stesso si è divertito ad accumularli in modi obliqui e sghembi, così da far nascere delle enormi ziggurat, degli ammassi scalinati. Insomma, ordine e disordine coniugati, sorgenti ad un unico parto.

TRA I SASSI

In questo momento Carrino, oltre a condurre avanti in modi egregi le sue fatiche di presidente dell'Accademia di S. Luca, che grazie a lui si è risvegliata da sonni secolari, non tralascia di insistere nella sua produzione in proprio, di cui offre due prove diverse: al MUSMA, il Museo sorto tra i Sassi di Matera, ci dà una ampia campionatura dei suoi progetti, infatti quei cubi e parallelepipedi da lui forgiati, oltre a valere di per sé, sono come le componenti per l'edificazione di una città del futuro. E a significare questo loro carattere utopico interviene un colorismo sfacciato di blu, gialli, rossi, quasi per facilitare le mosse dei costruttori di domani. In una galleria milanese invece quelle medesime strutture a elle, appoggiate al pianterreno o capaci di alzarsi in verticale, realizzate in metallo, sono animate da una molatura di superficie che le rende palpitanti, luccicanti. L'aria, la luce, accarezzano quelle lastre altrimenti scabre, raggiungendo una perfetta conciliazione tra lo hard e il soft. ●

**ELEMENTI
DELLA
CITTÀ
DEL FUTURO**

**Pietre, cubi e parallelepipedi
Il caos e le prospettive
di Nicola Carrino**